AZIONE CATTOLICA ADULTI ROMAGNA - RITIRO DI AVVENTO - CESENATICO 21 NOVEMBRE 2021

Terza Meditazione tenuta da don Giancarlo Leonardi: Vangelo di Giovanni capitolo 3

Ieri abbiamo fatto questo viaggio non semplice, strano ma accattivante: siamo partiti da questa esperienza di Giovanni che ci ha presentato e subito portato nel cuore della vicenda umana, il suo principio e fondamento. Principio e fondamento della vita. E abbiamo intuito la bellezza, la dinamica e la fluidità della parola che raggiunge, mette in moto e fa vivere, ma soprattutto, alzandoti, ti fa percepire che c'è un raggio di luce che ti raggiunge e guida il tuo sentiero e che quella piccola storia tua è da abbracciare con tutte le forze. È una storia di libertà e in quella storia di libertà vi sono due capisaldi che raggiungi e ti porti dentro e che sono la grazia e la verità. Poi abbiamo visto la grande domanda ai discepoli: "Che cosa cercate?". E ci siamo detti che in questo grande cammino Dio probabilmente non è la risposta, è la domanda. Poi il testo fa una virata e ci parla di una festa di nozze, ci siamo interrogati: perché? Cosa ci sta dicendo? Ci sta parlando della bellezza della vita, perché è della vita che sta parlando il Vangelo di Giovanni, quella vita che è resa possibile dalla luce e dalla parola e la vita è qualcosa di traboccante, di inebriante, di unico; è una grande festa e siamo invitati a rileggere la nostra storia, la nostra vita. Ma sulla soglia il testo ci ha detto che l'invitato è Gesù e che dobbiamo raccogliere la nostra finitudine e soprattutto raccogliere quell'esperienza che a volte ci disturba parecchio nella vita, quando qualche aspetto di vita si spegne, passa. E poi abbiamo visto, dopo la festa di nozze, la bellezza del tempio, una meraviglia. Erode aveva usato delle pietrone strampalate; nessuno aveva mai osato fare una roba così, aveva voluto dimostrare ai giudei e ai romani quanto il suo potere fosse forte e ricco e quel tempio era davvero incantevole, ma vuoto. E abbiamo visto che nel corso della vita tante volte questa esperienza del vuoto è una esperienza che noi riempiamo col mercato, riempiamo con tante immagini, riempiamo anche con tanti meriti, virtù, capacità, affinità. Lo riempiamo perché il vuoto di Dio a volte spaventa. Poi ci siamo consegnati a quella forza della fede, che oggi riprenderemo con Nicodemo: cos'è la fede? Leggevamo quel commento al testo del salmo 84 di Luigino Bruni. Forse proprio gridare nel vuoto "Io credo in te" e sentire senza sentire la voce della risposta: "IO sono."

Oggi proseguiamo il nostro percorso andando da Nicodemo. Abbiamo letto questo capitolo, anche questo non è semplice, c'è questo anziano che va di notte e dice "Ho la domanda di Dio. Io sono un maestro, ne so. Noi sappiamo, ma vorrei qualcos'altro." E ne nasce un dialogo e ad un certo punto Gesù dice "Sai, deve succedere come quando nel deserto si innalzò il serpente. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio". E poi salta fuori Giovanni il Battista. Cosa c'entra questo testo? Adesso vediamo se riusciamo a cogliere. Io provo a trasmettervi qualcosa di quello che ho raccolto io. Vedete, Nicodemo è l'uomo che sono io, è l'uomo di oggi, è un uomo modernissimo, di scienza. Lui sa, è un uomo ricco, competente, apprezzato, ma allo stesso tempo questo uomo si presenta così "Noi sappiamo". È una espressione fortissima, come dire: noi sappiamo cos'è il matrimonio, sappiamo come crescere i figli, noi sappiamo cos'è la famiglia, quante cose che sappiamo! Quante battaglie sul nostro sapere. "Noi sappiamo", questa è la sua carta di identità, è un uomo vero sapete, lo troveremo anche alla sepoltura di Gesù; Giovanni lo tira fuori, alla sepoltura di Gesù: ci sarà Giuseppe di Arimatea, ma anche Nicodemo. Un uomo vero, un uomo buono, ma però pieno di "Noi sappiamo". Lui ha la risposta, ma allo stesso tempo noi avvertiamo dentro Nicodemo un uomo smarrito, tormentato, inquieto, non soddisfatto, forse molto solo. Interessante questo. Sta parlando di noi sapete. Questo Vangelo sta parlando di me e di te, sta raccontando di noi. Nicodemo è un uomo che sa, ma proprio perché sa, è diventato vecchio, quel sapere l'ha inchiodato, si è fermato. Lui sa e nessuna novità può penetrare. Come è possibile? Come è vero anche questo! Sapete a me fa paura, probabilmente ci sono già dentro da un pezzo. La mia vita centrata sul sapere è invecchiata, perché noi sappiamo tutto, perché noi nelle nostre comunità ai ragazzi avremo da insegnare tutto. Perché nelle nostre comunità noi preti che siamo per la maggior parte sbrindellati, abbiamo da insegnare tutto. Interessante quello che stiamo vivendo… e siamo vecchi, siamo vecchi e inchiodati. E Gesù che è un genio dice: "Nicodemo ti voglio parlare dello spirito!". Porca miseria, ma stiamo parlando di una roba grande qui! Gesù è un genio, è un genio, ha delle robe che veramente non so dove le pensava! Dio è come lo spirito, soffia. Da dove viene? Boh? Dove va? Boh?

“Nicodemo, ti sto raccontando di questo Dio. Questo Dio non lo conosci, questo Dio non lo sai, questo Dio soffia, questo Dio è uno sprazzo”. Sapete quando papa Giovanni fece il discorso di introduzione al Concilio Vaticano secondo, l’undici ottobre del 1962 disse: “Che cosa è il Concilio? È un tocco imprevedibile, uno sprazzo di luce inaudita.” Era vecchio, l’avevano messo lì, perché era vecchio. “Tu sei vecchio e custodisci ciò che è fermo.” E lui disse: “C’è uno sprazzo, c’è una luce, c’è un tocco.” Dov’è? È lo spirito, è il Dio del movimento, il Dio sempre vivo e sorprendente. Lo cerchi e allo stesso tempo cerchi di fermarlo, di catturarlo. Poi ti trovi vecchio con una domanda, una curiosità, un grande desiderio, ma vecchio e quindi impossibilitato a trovarlo e a volte con l’illusione di averlo già trovato. L’hai conosciuto, ma qualcosa non ha funzionato. Anzi è anche successo qualche volta poi per pudore non lo hai detto a nessuno, che hai avuto la voglia e la tentazione di disfartene. Oppure ti sei racchiuso nelle tue devozioni. “Ho sempre fatto tutto”, hai perso Lui. Hai perso Lui. Solo che, l’altra genialata di Gesù che la conosceva bene la Bibbia, dice “Sai Nicodemo che quando uno si inchioda diventa vecchio e si sdraia per terra e succede che il serpente fa il suo mestiere”. Sulla terra, per terra il serpente vince e punge e ti avvelena. È un’immagine chiaramente, ma è suggestiva, perché quando quell’uomo nel giardino si fissa su un albero e si sdraia a terra, un serpente punge. E quando quegli uomini chiamati alla Terra Promessa cominciano a dire “Voglio mangiare, voglio bere” il serpente punge. Cosa devi fare? Devi alzare il serpente, devi alzare te stesso, non stare sdraiato dentro quella terra. Innalzare il serpente voleva dire questo, togli l’habitat della sua vita. Interessante questo. Cosa sta dicendo qui Gesù con Nicodemo? A volte, caro uomo, nel tuo percorso e nel tuo cammino, nella tua vita ricca, nel tuo tempio glorioso, nel tuo cammino dove tutto sai, a volte ti scopri sdraiato per terra e insidiato da quel serpente la cui insidia è su Dio. Soprattutto negli ultimi decenni, noi abbiamo pensato che la grande insidia fosse morale, probabilmente c’è anche quella, e abbiamo combattuto e ogni battaglia l’abbiamo combattuta e combattuta e persa. Ma probabilmente non ci siamo accorti che il serpente ci stava avvelenando e ci stava avvelenando non semplicemente perché il matrimonio non tiene, perché c’erano i rapporti prematrimoniali, perché c’era la convivenza, ma ci stava avvelenando perché dentro si è fatto breccia e si è inserito questo veleno che ci dice che Dio è impotente, che Dio è irrilevante, che Dio è indifferente, che Dio ti è nemico e non serve, che Dio è morto. Io ho l’impressione che questo sia il grande veleno. Credo che questo tempo che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, ve lo sto ripetendo in questi giorni, perché è una mia convinzione,, portate pazienza, poi se non siete d’accordo va bene così, rimanete non d’accordo, non datemi sempre ragione. Io amo sempre dire “Siamo gelosi della nostra libertà di figli di Dio. Ascoltiamo l’altro, rispettiamo e poi decidiamo noi in libertà”. Nessuno deve adeguarsi all’altro in maniera afflosciante.

Abbiamo bisogno quindi di alzarci da terra, abbiamo bisogno di innalzarci, di innalzare il serpente, di rendere i serpenti innocui. Sono velenosi finché strisciano per terra, ci attaccano e quando siamo stesi a terra e nudi sulla terra fanno da padroni. “Ma non ti rendi conto che Dio ti è nemico?” Vi racconto che per tanti anni abbiamo difeso come *scientifico* il racconto della nascita. È un racconto che, è vero che è una favolina, ma chi l’ha inventata è geniale e conosceva la storia dell’uomo, perché è così. Bisogna alzarli questi serpenti, bisogna alzarsi da terra. E come ci si alza? Gesù anche qui non risponde ma dice: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”. Tu spiegami che razza di risposta è questa, ma questa è la strada che lui ci consegna. Che risposta è? Nicodemo come se ne va? “A te Nicodemo che sai, che conosci, io ti dico che il vero sapere è l’amore, solo l’amore ti può alzare”. Solo l’amore ha portato fuori dal suo mondo Dio e così la vita è sbocciata. Così solo cercando il bene e amando puoi uscire dal tuo piccolo mondo pieno di serpenti velenosi, sei chiamato ad esplodere, a rompere il guscio e finalmente ti innalzi. Ma qui è un amore particolarissimo, è un amore che io non capisco, che è diverso dal mio, è un amore sul quale io non mi intendo più, è un linguaggio diverso perché questo è un amore impotente, che non ha senso. Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Cos’è una risposta questa qui? Boh? Ma cos’è questa roba? Sapete, io ho proprio l’impressione che qui ci sia il cuore di Dio. Noi abbiamo sempre legato Dio a dei concetti di forza, lui è l’Onnipotente, lui può, lui riesce ce la fa. Mentre Dio ci dice che… - è Gesù che lo dice a Nicodemo che lo dice a noi - …che lui va incontrato là dove percepisci che lui è diverso da te, che lui non è efficiente, che quel suo amore, scusate il termine, è strampalato. È strampalato. Come quando ha detto “Ama il tuo nemico”.

A volte mi sono chiesto, perché anche nella vita del prete ci sono situazioni e rapporti che si incrinano e tu ti dici: dovrò risolverli, magari anche non credendoci. Poi succede che a volte non si risolvono. E allora vai a confessarti. Io una volta dicevo: "Vieni qui, pian pianino, goccia dopo goccia ce la facciamo". Porca miseria son passati gli anni e mi sono accorto su di me che questo non funziona, qualche volta non si apre. Qualche volta invece si apre in maniera inaudita e allora come facciamo? Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, io lo trovo lì il mio Dio. Lo trovo dove resiste, dove dico "IO ci credo"! Non ci riesco, non vedo cosa sta succedendo, ma ci credo. Dall'altra parte mi vengono fuori tutte le reazioni, però ci credo! Qualcuno dirà che allora sono un ipocrita. No! Guardate che i discorsi che stiamo facendo in questi giorni sono l'esperienza della mia piccolezza. Veramente l'uomo è come l'erba, eppure tu lo hai fatto come te. Ed è vero. Questo Dio, "noi sappiamo", ma dimmi, dimmi dove, dimmi cosa devo fare. E lui dice: Sappi che Dio è lì e ti ama, tu non lo vedi, è un amore strampalato. Tu non lo conosci, è come vento come soffio, percepisci che è una presenza, ma percepisci che lo devi ancora aspettare. L'esperienza difficilissima del non sapere.

Ieri vi raccontavo la vicenda di Irene, quella sera il 12 novembre quando vennero a prendermi, andai subito là in quella rotonda micidiale dove c'era ancora il corpo per terra e la madre che urlava e piangeva e allora mi ha preso di qua e mi ha detto: "Giancarlo tu mi hai detto tante cose tutte belle, adesso mi devi spiegare il perché!". E io ho detto "Non lo so". "No, no, Giancarlo, rispondi e non dirmi che mi vuoi bene. Mi devi spiegare perché." Vista la situazione interviene lo zio "Giancarlo vuoi che ti porti a casa?". E ho avuto voglia di andare a casa, sapete, ma ho detto "No, resto qua." È stata una presenza difficilissima e che dopo io ho ritenuto importante per me, ma è stata una presenza impotente, irrilevante, marginalissima e imbarazzata. Dopo un anno quando ci siamo rivisti per la Messa di ricordo, ci eravamo rivisti altre volte, ma non avevamo mai accennato alla cosa, la mamma viene in parrocchia col marito e mi dice "Giancarlo ti devo chiedere scusa, non te l'ho mai detto, da quando l'anno scorso ti ho preso e ti ho posto quella domanda, mi hai aiutata a cogliere qualcosa di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio".

E sapete, sto scoprendo in questi mesi il significato della mia vita. Dentro ad un tempo in cui viene chiesta la specializzazione, l'approfondimento, la determinazione, la capacità di risolvere quel problema, in cui tu sei una competenza alta, ho scoperto che c'è anche un'altra dimensione che è la dimensione di una vicinanza silenziosa e impotente, inefficace ma fedele, che sta lì, che nessuno ti riconosce ma è lì. Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Secondo me è questa roba qua. Dov'è Dio? È impotente inefficace sembra assente, Dio è morto, non mi ha risposto, Dio è lì. A me questo davvero ha incantato. Non è mica facile, è difficilissimo, però mi rendo sempre più conto invecchiando che questa dimensione diventa interessante. Sapete, avevo cominciato prima del lockdown e adesso ho ricominciato a fare qualche cena con i ragazzi, dei piccoli gruppi. E 15 giorni fa ho invitato a cena da me 5 ragazzi, 5 amici tra cui c'è un ragazzo seguito dai servizi psichiatrici. Io ho 67 anni loro fanno la terza superiore, oh, andiamo pure a cena insieme, vogliamoci pure bene, ma che cappero ci diciamo? E loro hanno detto "Portiamo un gioco di società". È stato interessante, perché si sono messi a parlare dell'ora di religione, io non ho fatto nessuna domanda e si sono messi a raccontare del loro rapporto con Dio e han detto: "Sai Giancarlo, in questo luogo ci siamo sentiti accolti e adesso possiamo dirlo: noi siamo cresciuti con questo catechismo e adesso non ce ne facciamo più niente. Però questo gesto di cena mi fa capire che tutto sommato ciò che sto facendo adesso, anche se sto facendo cose diverse e non sto venendo in parrocchia, io ho l'impressione che lo sto cercando". È stato interessantissimo, perché un gesto gratuito senza volere arrivare a niente, questa cosa l'avevo premessa: "Ragazzi siete qui, non ho niente da chiedervi, niente da proporvi, niente da sgridarvi, solo il gusto e la bellezza del ritrovarsi insieme a cena". Queste cose mi stanno facendo pensare molto, forse era questo che stava dicendo Gesù a Nicodemo. Amico, amico, sai dove è Dio? Non avete l'impressione che nel libro di Giobbe quando Giobbe grida a Dio "Non rispondi?" e Dio gli racconta del creato e della vita e Dio gli dice "Io sono qui!"

Sono andato a riprendere Dietrich Bonhoeffer, un autore che a me piace molto. Io, scusate, non ho studiato, non sono competente in niente però a volte, quando leggo un libro, ogni tanto qualche cosa risuona in me.

C'è questo libro molto bello che si chiama "Resistenza e resa" in cui ci sono tanti suoi scritti e lettere soprattutto dopo l'attentato, quando era rinchiuso in questa prigione, campo di concentramento, dove morirà pochi giorni prima della liberazione. E qui dentro ho colto qualcosa di quel Dio. Il testo è questo: "Resistenza e resa: testi e scritti dal carcere". Questi sono tratti dal prologo dove ci sono delle riflessioni scritte nel 1943 in cui egli si pone alcune domande. "Chi resta saldo? Solo chi non ha come criterio ultimo la propria ragione, il proprio principio, la propria coscienza, la propria libertà, la propria virtù, ma chi è pronto a sacrificare tutto questo quando sia chiamato all'azione ubbidiente e responsabile nella fede e nel vincolo esclusivo a Dio. L'uomo responsabile la cui vita non vuole essere altro che una risposta alla domanda di Dio." Ma ha della forza questo! Lui rimane lui. Interessante questo, si riferisce anche molto all'oggi. "Qualità della vita significa tornare dal giornale e dalla radio al libro, dalla fretta alla calma e al silenzio, dal virtuosismo all'arte, dall'eroismo alla modestia, dall'esagerazione alla misura, le quantità si contendono lo spazio, le qualità si completano a vicenda. Noi non siamo Cristo, ma se vogliamo essere cristiani dobbiamo condividere la sua grandezza di cuore nell'azione responsabile che accetta liberamente l'ora e si espone al pericolo e nella autentica compassione che nasce non dalla paura, ma dall'amore liberatore e redentore di Cristo per tutti coloro che soffrono. Attendere inattivi e stare ottusamente alla finestra non sono atteggiamenti cristiani. I cristiani sono chiamati ad agire e a compatire non primariamente dalle esperienze che fanno sulla propria pelle, ma da quelle che fanno i fratelli per amore dei quali Cristo è morto". Vi leggo l'ultimo, legato alla speranza. "La via stretta, qualche volta quasi introvabile, è quella di accogliere ogni giorno come se fosse l'ultimo e di vivere però nelle fede e nella responsabilità come se ci fosse un grande futuro davanti a noi. Geremia, contraddicendo in modo paradossale i suoi annunci di sventura, annuncia poco prima della distruzione della città santa che ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese, segno divino di un grande futuro di fronte alla totale mancanza di esso". Attenti adesso, questo è per noi. "Pensare ed agire pensando alla prossima generazione ed essere contemporaneamente pronti ad andarcene ogni giorno senza paura e preoccupazione. Questo è l'atteggiamento che praticamente ci è imposto e che non è facile, ma tuttavia è necessario mantenere coraggiosamente." Le ultime due parole su questo. Giovanni Battista e un accenno a Giovanni 20 e 21. Perché lui termina il capitolo con Giovanni Battista? Perché lui ha vissuto la grande domanda di Dio, ha vissuto sulla sua pelle la grande domanda di Dio, ma lui per una grazia davvero speciale è riuscito ad alzarsi da quella terra di serpenti. E gli vanno attorno e gli dicono "Ma qual è il Dio buono? Quello di qua dal Giordano o quello al di là? Ci sei tu e lui." E lui dice: "Io sono l'amico dello sposo. Io devo diminuire, lui crescere." Ma non è un genio? Non c'è bisogno di dire "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio". Non si sente sminuito da dire "Ma allora mi hai abbandonato? Ma allora non c'è posto per me? Chi sono io? Ma allora la mia vita non ha senso, ma allora la mia vita non ha avuto dei risultati?". Io devo diminuire lui crescere.

Sapete ho proprio l'impressione che i capitoli 20 e 21 siano proprio i capitoli che ci regalano Maria Maddalena, Tommaso e i discepoli che hanno vissuto lo sdraiamento per terra e il veleno del serpente. In cui Maria Maddalena ha percepito e dice "Ma era tutto per me e adesso?" e Tommaso dice "Io ero il più piccolo il più inadeguato e anche questa volta non c'ero. Perché? Dov'è Dio?" e gli apostoli che erano rimasti sul lago, Pietro, si pongono la grande domanda "E adesso? Torniamo a pescare?". Ma "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio" e quella Pasqua apre una luce e Maria Maddalena può sentire il suo nome. "Maria!" "Rabbunì". E Tommaso può dire "Mio Signore mio Dio!" Si sono alzati, sono stati alzati. Da cosa? Da niente, da una assenza, da una condanna, ma Dio era lì e Pietro può dire "Signore tu mi chiedi se ti amo? Ma non lo so. Tu lo sai! Tu lo sai!". E allora ho l'impressione, finisco così, che il Vangelo di Giovanni ci abbia davvero regalato la bellezza della vita e la bellezza dell'intuizione di Dio e se lo vuoi riconoscere, se lo vuoi provare, lo troverai sempre in questo spazio di inefficacia, di povertà, di piccolezza che a volte ti imbarazza e che a volte, quando tu ti sdrai per terra, il serpente ti suggerisce "Vedi non ne valeva la pena, Dio è morto." Ma proprio lì c'è la presenza fedele, proprio lì c'è un tocco di grazia, proprio lì c'è una esperienza di gratuità.

Ecco, questo il percorso che avevo intuito, anche se non è stato facile per me, in questi tre capitoli. Ho provato a consegnarvelo. Se non ci sono riuscito chiedo scusa, ma rimangono i tre capitoli che sono interessanti.